

Mi ha scelto per portare la buona novella ai poveri.

3^a domenica di Avvento B

Is 61,1-2a.10-11; Lc 1,46-50.53-54; 1Ts 5,16-24; Gv 1,6-8.19-28

I testi della terza domenica d'Avvento sono talmente carichi di significato che dovremmo sostare a lungo su ogni versetto per coglierne la portata rivoluzionaria. Cercherò di seguire il filo conduttore che trovo nello straordinario canto di Maria: “La sua misericordia resta per sempre con tutti quelli che lo servono. Ha dato prova della sua potenza, ha distrutto i superbi e i loro progetti. Ha rovesciato dal trono i potenti, ha rialzato da terra gli oppressi. Ha colmato i poveri di beni, ha rimandato i ricchi a mani vuote” (Lc 1, 50– 3).

Maria canta un Dio che ribalta la scena di questo mondo: libera gli oppressi distruggendo i progetti dei potenti, che sono spodestati; sceglie i poveri, che ricolma di beni tolti ai ricchi. È un tema ricorrente nella Bibbia: Dio sceglie coloro che non contano per portare avanti i suoi progetti. In Maria, un' umilissima donna del popolo, Dio decide di condividere la condizione umana, di farsi creatura, di camminare insieme con l'umanità...In che modo? Ce lo dice il profeta Isaia nei versetti che abbiamo letto: “Dio il Signore, ha mandato il suo spirito su di me; egli mi ha scelto per portare il lieto messaggio ai poveri, per curare chi ha il cuore spezzato, per proclamare la liberazione ai deportati, la scarcerazione ai prigionieri. Mi ha mandato ad annunziare il tempo nel quale il Signore sarà favorevole al suo popolo...” (Is 61,1-2).

Sono le stesse parole che utilizzerà Gesù nella sinagoga di Nazareth presentandosi pubblicamente dinnanzi ai suoi compaesani: quel profeta annunziato da Isaia, eccolo, è qui in mezzo a voi per portare la buona novella della liberazione, un anno sabbatico, nel quale i debiti sono condonati e ciascuno si riappropria della vita e della dignità...Il profeta di cui parla Isaia si presenta con vesti particolari: è ricoperto di “salvezza” e lo avvolge un manto di “giustizia”. Una gioia totale lo invade come uno sposo il giorno delle nozze dinnanzi alla sua sposa che si adorna di gioielli. E' il profeta di un Dio che “farà sbocciare la giustizia e la lode davanti a tutte le nazioni” allo stesso modo che “la terra fa nascere i germogli...” (v. 11).

Giustizia e lode sono accomunate: non è possibile esprimere la lode a Dio se non si opera la giustizia. “Come possiamo cantare il gregoriano se non alziamo la voce contro lo sterminio dei nostri fratelli ebrei?”, si domandava Bonhoeffer. Come cantare la messa se l'aumento dei prezzi dei cereali sta affamando un miliardo di persone: effetto tragico del liberalismo tanto connaturale al cristianesimo secondo papa Ratzinger. Come cantare se ancora nel mondo si condannano all'emarginazione e, talvolta alla morte, delle persone solo perché hanno un orientamento sessuale diverso (gay, lesbiche, transessuali) e il Vaticano si rifiuta di firmare la **moratoria Onu** per abolire il reato di **omosessualità** o la convenzione sui diritti dei disabili?...Credo fortemente che il Vaticano sia un'istituzione obsoleta, che non ha più ragione di esistere, e che imprigiona il Vangelo.

Questi testi traboccano di gioia perché annunciano a tutti, indistintamente, una liberazione vicina, la possibilità di un cambiamento nella propria vita, di un nuovo inizio, non solo a livello personale, ma collettivo; un nuovo mondo è davvero possibile se entriamo in un cammino di speranza e di liberazione. Questa possibilità è offerta a tutti senza distinzione sessuale, di religione, di etnia, di cultura. È un cammino che nel vangelo di questa domenica viene rappresentato come una lotta fra le tenebre e la luce: “Egli venne come testimone della luce perché tutti gli uomini, ascoltandolo, credessero nella luce. Non era lui la luce: Giovanni era un testimone della luce” (vv. 7-8). Giovanni Battista, pur avendo tanti seguaci, annuncia un altro, il Messia atteso (che sarebbe stato preceduto dal ritorno di Elia o da un profeta). Giovanni è come una voce che grida nel deserto: bisogna preparare la strada perché il Messia possa essere riconosciuto e la salvezza che porta accolta. Il Messia che

viene è quel Gesù, che non ha trovato posto per nascere in una casa e si è dovuto accontentare di una stalla; che ha pranzato con i peccatori, gli impuri del suo tempo, si è lasciato profumare i piedi da una prostituta; si è seduto anche alla tavola di ricchi, ma per convertirli, come con Zaccheo. Che io sappia Gesù non ha mai chiesto ad alcuno quale religione praticasse o di che orientamento sessuale fosse, ma soltanto se era disposto ad amare il prossimo come se stesso e a seguire un cammino di liberazione nella giustizia e nella lode al Creatore. Pongo termine a questa riflessione con un concetto espresso in modo mirabile da P. Balducci:

“Che cos’è l’Incarnazione se non un’immersione di Dio nell’umano, in virtù dell’amore che di Dio è la stessa essenza? [...] La qualifica di cristiano mi pesa. Mi dà soddisfazione sapere che i primi credenti in Cristo la ignoravano. Il termine fu inventato in Antiochia, nel 43, dai burocrati e dai militari romani che, per ragioni di ordine pubblico, avevano bisogno di identificare in qualche modo certe comunità poco conformi alle regole della società. Dunque, un’invenzione del potere, che distingue per meglio dominare. [...] “Non sono che un uomo”: ecco un’espressione neotestamentaria in cui la mia fede meglio si esprime. È vicino il giorno in cui si comprenderà che Gesù di Nazareth non intese aggiungere una nuova religione a quelle esistenti, ma, al contrario, volle abbattere tutte le barriere che impediscono di essere fratello all’uomo e specialmente all’uomo più diverso, più disprezzato” (E. Balducci, *L’uomo planetario*, Edizioni Cultura della Pace, Fiesole 1990, p. 176).

Chiediamo nella preghiera di poter comprendere il vero senso del Natale.

Pierpaolo Loi